

L'INTERVISTA Mauro Parazzi lascia la presidenza della Fondazione Comunitaria e traccia un bilancio

«Il sociale e la cultura tra le sfide del futuro»

«Negli ultimi cinque anni abbiamo sostenuto 508 progetti erogando direttamente 5 milioni e 300mila euro»

di **Renato Goldaniga**

Nelle prossime settimane la Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi rinnoverà il proprio consiglio di amministrazione. Dopo 22 anni di impegno in Cda, prima da consigliere e poi da presidente, Mauro Parazzi (che è anche vicesegretario provinciale di Confartigianato Lodi e membro della Consulta lodigiana della Camera di commercio di Milano, Lodi, Monza Brianza) ha deciso di non dare più la propria disponibilità a rivestire incarichi all'interno dell'istituzione, che è tra quelle che più hanno inciso nella storia sociale recente del territorio. Parazzi è presente nella governance fin dall'inizio, il 1° agosto del 2002, quando la nuova realtà venne costituita attraverso un progetto di Fondazione Cariplo, restando però "autonoma - si legge nel sito ufficiale - nella tradizione secolare delle "Community Foundations", sviluppatasi negli Stati Uniti a partire dal 1914 per promuovere la filantropia diffusa". «All'inizio Paolo Landi ed io fummo coinvolti dai promotori della Fondazione sul fronte del marketing e della redazione dei documenti propedeutici alla nascita dell'istituzione - ricorda il diretto interessato - e fummo successivamente inseriti nel primo consiglio di amministrazione».

Perché lasciare ora?

«Perché dopo diciassette anni da consigliere e dopo gli ultimi 5 anni da presidente credo di aver dato il meglio che potevo. E poiché ho sempre condiviso l'idea della Fondazione come realtà di servizio e non di potere, credo sia giunto il

momento di lasciare spazio ad altri che con lo stesso spirito inaugureranno una nuova stagione, magari grazie a una presenza maggiore di donne e giovani. Qui, però, voglio ricordare l'impegno assicurato dai due precedenti presidenti, Domenico Vitaloni e Claudio Stefanelli, e dalla cinquantina di lodigiani che si sono alternati nel Consiglio della Fondazione e nel Collegio dei revisori, volontari tra i volontari, che nulla hanno mai percepito per il loro lavoro. Del resto, fu deciso fin dall'inizio che non ci sarebbero stati emolumenti. Proprio per la cultura del dono che anima l'attività della Fondazione nel suo insieme: offrire con passione e gratuitamente tempo, competenze, relazioni e idee per la propria comunità. Ringrazio anche il segretario generale Cristina Baroni e tutto lo staff della Fondazione per la passione e l'impegno che hanno dimostrato nel loro lavoro».

Scelta sofferta, la sua?

«In realtà l'avevo maturata da tempo. Non è una decisione improvvisa. Anzi, le rivelerò che fin dai primi giorni del mio insediamento alla guida della Fondazione, incontrando Cristina Baroni, dissi subito che sarei stato presidente per un solo mandato. Credo nella coerenza e avevo già anticipato da tempo la mia decisione al prefetto di Lodi, Enrico Roccatagliata, presidente del Comitato di nomina della Fondazione, che ringrazio per essere sempre stato un interlocutore prezioso durante il mio incarico».

Con il Consiglio di amministrazione la collaborazione è stata positiva?

«Sì, Cda e Comitato esecutivo hanno sempre mostrato grande coesione con decisioni assunte sempre in modo unanime e mai a maggioranza. Li ringrazio insieme ai tanti che hanno collaborato con me in questi anni, con un pensiero particolare a coloro che sono mancati: i consiglieri Luigi Gulinatti, Carlo Daccò,

Vanna Alquati, Maria Emilia Moro Maisano e i segretari Roberto Tironi e Franco Grisi. Con tutti loro e con quanti ancora si impegneranno per il futuro abbiamo dato vita a un'istituzione che ha mostrato un'importante capacità attrattiva di risorse in coordinamento con il territorio; risorse che sono servite a sostenere tanti progetti. Il mio ringraziamento va naturalmente anche al mondo del volontariato e del Terzo Settore, agli enti locali e a tutti quei donatori - cittadini, imprese, istituti bancari, associazioni - che hanno compreso le nostre finalità».

Che Fondazione Comunitaria lascia?

«Una realtà in buona salute patrimoniale ed economica con una nuova sede, che non è solo un insieme di uffici per chi gestisce la Fondazione ma uno spazio aperto alla comunità, un luogo di incontro e di confronto, una parte integrante dei nostri progetti, che si muovono nel segno della cooperazione, della partecipazione e della solidarietà. Lascio anche una struttura operativa capace di tradurre in concreto le indicazioni degli organi della Fondazione, grazie al modello di organizzazione perfettamente coordinata dall'attuale segretario generale Cristina Baroni. Con un obiettivo di base molto chiaro: essere anche una piattaforma di servizio in grado di favorire l'attivazione della comunità lodigiana nella risposta sussidiaria ai propri bisogni, favorendo un sano protagonismo territoriale orientato allo sviluppo».

Ci pare di poter dire che cambiamenti siano avvenuti anche nel ruolo della Fondazione.



Peso:92%

«La Fondazione ha dovuto confrontarsi con i cambiamenti epocali che hanno scosso la nostra società nel corso di pochi anni, dal Covid in poi, e che hanno investito in pieno anche il Lodigiano. In particolare, i nuovi bisogni della comunità determinati dalle transizioni nel settore ambientale, digitale e demografico. Non potevamo far finta che il mondo e il nostro territorio non fossero mutati, così come i bisogni della comunità in tutte le sue parti. In modo particolare abbiamo inoltre innovato la modalità di azione: all'essere solo una sorta di "bancomat" del territorio erogando risorse attraverso i bandi, abbiamo affiancato anche altre formule di intervento».

Quali?

«Per cominciare, abbiamo fortemente promosso la co-progettazione di reti territoriali, coinvolgendo oltre cento realtà del Lodigiano. Poi abbiamo inserito nei bandi elementi premianti per riconoscere le reti di tre o più soggetti; ancora, abbiamo consentito agli enti locali di essere capofila di iniziative e alla stessa Fondazione di fare da coordinamento di aggregazioni di istituzioni, realtà pubbliche, privato sociale e imprese. La formula è diventata: lavorare insieme per dare

le migliori risposte possibili. Il cambiamento significativo è stato quindi quello di passare da intermediari filantropici tra chi dona e chi riceve a essere diretti protagonisti insieme ad altri del perseguimento del bene comune della collettività lodigiana».

In tutto questo percorso che ruolo ha avuto Fondazione Cariplo?

«La nostra attività è stata sempre in sintonia con quella di Fondazione Cariplo e con l'impostazione dei suoi presidenti, a iniziare dall'avvocato Giuseppe Guzzetti, che ha avuto la lungimiranza di dar vita all'idea delle Fondazioni Comunitarie. Poi il professor Giovanni Fosti, che non ci ha mai fatto mancare le sue idee e il suo sostegno. Anche oggi l'attuale presidente di Fondazione Cariplo, il professor Giovanni Azzone, sta valorizzando molto il ruolo delle 16 Fondazioni di Comunità. Il mio grazie va anche a chi ancor più da vicino ha seguito lo sviluppo della nostra realtà: Bernardino Casadei, Filippo Petrolati e Andrea Trisoglio».

Ha parlato di una Fondazione Comunitaria in buona salute e che ha investito tante risorse in provincia di Lodi. Diamo solo qualche numero?

«In questi ultimi 5 anni abbiamo

sostenuto direttamente 508 progetti per un valore di 8 milioni e 100mila euro, erogando direttamente 5 milioni e 300mila euro. Il totale delle donazioni raccolte ammonta a 1 milione e 940mila euro. A questi importi vanno aggiunte le considerevoli risorse di cui non siamo stati direttamente erogatori, ma che sono arrivate nel territorio grazie all'azione che abbiamo sviluppato come catalizzatore territoriale di progetti finanziati da altri».

Qual è stato il momento che considera più importante del suo mandato da presidente?

«Quando ci è stato assegnato il finanziamento di un milione di euro da Fondazione Cariplo e dall'Impresa sociale "Con i Bambini" per promuovere come capofila il progetto Im-Patto Digitale, nato per contrastare la povertà educativa e dare a tutti gli studenti del Lodigiano le stesse opportunità di apprendimento durante la pandemia. In quel momento c'è stato il punto di svolta, che ha generato la trasformazione dell'organizzazione interna della Fondazione e che ha aperto la strada a una serie di co-progettazioni che stanno ancora dispiegando i propri effetti sul territorio. Per me, poi, risulta emozionante il momento in cui si tocca

con mano l'impatto di un progetto, da quello più grande a quello in apparenza minore».

Invece, quale immagina possa essere uno degli impegni maggiori della Fondazione e del territorio per i prossimi anni?

«Contribuire a garantire servizi in ambito sociale e culturale perché il Lodigiano possa affrontare al meglio la sfida della transizione demografica in atto, tenendo conto non solo degli otto comuni che hanno più di 5mila abitanti ma anche dei 52 che ne hanno di meno».

Come vede il futuro della Fondazione Comunitaria?

«Chi fa non può che essere ottimista, e io lo sono. Del resto, la Fondazione rappresenta per il Lodigiano un perfetto strumento di "scrittura collettiva". Insieme si possono davvero fare cose importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Parazzi, da 22 anni all'interno del consiglio di amministrazione della Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi (è entrato nell'agosto 2002), negli ultimi cinque presidente



Peso:92%